

Essere Chiesa nel segno delle migrazioni

Tesi teologico-pastorali

"La chiesa deve sempre nuovamente divenire ciò che essa già è: deve aprire le frontiere fra i popoli e infrangere le barriere fra le classi e le razze. In essa non vi possono essere né dimenticati né disprezzati. Nella chiesa vi sono soltanto liberi fratelli e sorelle di Gesù Cristo. Vento e fuoco dello Spirito Santo devono senza sosta aprire quelle frontiere che noi uomini continuiamo ad innalzare fra di noi; dobbiamo sempre di nuovo passare da Babele, dalla chiusura in noi stessi, a Pentecoste"¹.

Contesto

1. "Le migrazioni politiche, economiche e religiose di singole persone e di intere comunità non sono un fenomeno marginale che esige risposte di emergenza, ma sono divenute un fenomeno strutturale che coinvolge tutte le nazioni ed incide profondamente sulla vita sociale, culturale, religiosa ed economica delle nazioni di partenza e di accoglienza"².

Cambiamenti considerevoli registra anche il panorama religioso svizzero per la presenza di molte religioni e culture. All'interno della chiesa cattolica aumenta numericamente la presenza dei cattolici di altra madre lingua e si diversificano le provenienze.

Pastorale come work in progress

2. La pastorale migratoria, come del resto ogni altra pastorale, è sempre un *work in progress*: comporta un continuo approfondimento della visione teologica che ne sta a fondamento, una conoscenza dei fenomeni sociali attuali e in particolare dei processi migratori nella loro evoluzione e un'attenta considerazione delle varie modalità di esprimere l'unica fede, derivanti dall'inculturazione del vangelo.

Ordinarietà della pastorale migratoria

3. Nell'era della globalizzazione, in cui le migrazioni sono un fenomeno strutturale, la pastorale migratoria non può più essere considerata solo una pastorale settoriale e specifica transitoria, destinata a dileguarsi nel tempo, ma è di sua natura parte integrante della pastorale ordinaria. È necessario superare la separazione tra la pastorale "parrocchiale" e quella "di lingua straniera" attraverso un processo in cui entrambe si stimolano, si arricchiscono e si trasformano reciprocamente, in vista di una "pastorale dialogica e plurilingue", attraverso la quale scopriamo e sperimentiamo la cattolicità della chiesa³.

Fondamenti della pastorale migratoria

4. La chiesa come comunione tra le diversità è immagine della comunione trinitaria tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo: in Dio, unità e differenza sono co-originarie. Tale visione di chiesa come icona della Trinità ci porta a ripensare la pastorale migratoria superando ogni tendenza verso l'uniformazione o verso il pluralismo disgregante⁴. Essere cattolici significa essere universali, ma essere universali non significa essere uniformi.

5. La convivenza tra vari popoli, lingue e culture in uno stesso territorio sollecita la chiesa ad essere pienamente se stessa e a testimoniare la sua cattolicità: "Per la sua origine e la sua nascita la chiesa è il nuovo popolo di Dio che proviene ed è costituito da tutti i

¹ Benedetto XVI, *Omelia di Pentecoste*, 15 maggio 2005.

² *Traditio Scalabriniana*, 2000, n. 1.

³ Cfr. Leitsatz 7, *Zehn Leitsätze für die Migrantenseelsorge im Kanton Zürich. Bericht der Zentralkommission vom 19. März 2007 an die römisch-katholische Synode des Kantons Zürich*, von der Synode beschlossen am 28. Juni 2007.

⁴ Cfr. K. Koch, *Die Kirche: eine Gemeinschaft aus vielen Völkern*, in *Migratio* (Hrsg.), *Eine Kirche für alle aufbauen. Zur Zukunft der Fremdsprachigenseelsorge in der Schweiz*, *Migratio Dokumentation/3*, Luzern 2001, p.19; vedi anche K. Koch, *Im Glauben an den dreieinen Gott leben*, Freiburg/Schweiz, 2001, pp. 41-63.

popoli ed il cui 'primo biglietto da visita dinanzi alla storia' è la sua universalità⁵. Se, da una parte, tale realtà ha il suo fondamento nell'evento della Pentecoste (cfr. At 2,1-12), dall'altra parte l'Eucaristia continuamente la nutre. Il cammino delle prime comunità cristiane verso l'apertura universale alle diverse etnie e culture narra l'originalità e la bellezza del piano di Dio, che vuole riconciliare tutti a sé in Cristo, senza che questo implichi l'eliminazione delle differenze⁶. Il nostro è un Dio che crea la diversità come parte essenziale, buona e preziosa del suo progetto di amore per l'umanità, così come Lui l'ha pensata dall'eternità⁷.

6. La chiesa intraprende giorno dopo giorno il cammino verso la piena realizzazione del piano di Dio. Si tratta, però, di un cammino escatologico per arrivare al grande banchetto che Dio sta preparando⁸ (anticipato fin da ora dal banchetto eucaristico) in cui la diversità costituirà motivo di gioia e ognuno sarà finalmente e pienamente se stesso. Spetta a tutti i credenti il compito di anticipare questa realtà escatologica con una pastorale di accoglienza reciproca. L'evento della Pentecoste ci dice che la comunione tra le diversità è un dono da ricevere. Si tratta però di un processo impegnativo. La comunione, infatti, cresce da dentro grazie al lavoro dello Spirito Santo che ci rende capaci di accogliere la diversità. Decisiva è una nuova presa di coscienza del proprio battesimo e dell'appartenenza reciproca che già esiste tra credenti di diversa lingua e cultura a motivo di questo sacramento.

Spiritualità comunionale e formazione alla cattolicità

7. È necessario un processo di formazione alla cattolicità e alla comunione per rendere i fedeli, autoctoni e migranti, lievito di universalità in un mondo fortemente tentato ad operare chiusure e ad innalzare sempre nuovi muri. Dobbiamo essere capaci di trasformare i nostri strumenti e strutture pastorali in "casa e scuola della comunione"⁹. "Prima di programmare iniziative concrete occorre *promuovere una spiritualità della comunione*, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità. Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto....."¹⁰.

"Il vero luogo della nascita della chiesa universale nata a Pentecoste è la preghiera. La Pentecoste ha come premessa il riunirsi della comunità orante (cfr. At 1,14)... Anche oggi lo Spirito Santo opera lì dove ci raccogliamo in preghiera e ci riconosciamo davanti a Dio come comunità creata dallo Spirito. Nella preghiera insieme davanti a Dio diventiamo consapevoli del fatto che parrocchie e missioni di lingua straniera hanno la loro più profonda comunione nella fede e divengono arricchimento reciproco nei diversi modi e forme di vivere l'unica fede"¹¹.

Un cammino di conversione che coinvolge tutti

8. La pastorale di comunione sollecita i credenti, autoctoni e immigrati, a mettersi continuamente in discussione e a convertirsi, aprendosi ai diversi doni dello Spirito elargiti ai vari gruppi presenti nella chiesa locale, come contributo vitale per il bene comune della chiesa e del mondo. L'identità personale e comunitaria è un dono e un mistero, che devono essere accettati, purificati ed elevati secondo il progetto di salvezza del Dio unitrino nella storia.

⁵ K. Koch, *Die Kirche Gottes: Gemeinschaft im Geheimnis des Glaubens*, St. Ulrich Verlag, Augsburg 2007, p. 20.

⁶ Cfr. Gal 3,28, Col 3, 11, 1 Cor 12.13.

⁷ Cfr., ad es., A. Fumagalli, *La diversità nel progetto di Dio secondo i primi capitoli della Genesi*, in "Traditio Scalabriniana", novembre 2005, pp. 25-30.

⁸ Cfr. Is. 25, 6; Lc 14, 15-24.

⁹ Cfr. Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*, 6 gennaio 2001, n. 43.

¹⁰ *Ibidem*, n. 44.

¹¹ K. Koch, *Die Kirche: eine Gemeinschaft aus vielen Völkern*, in Migratio (Hrsg.), *Eine Kirche für alle aufbauen. Zur Zukunft der Fremdsprachigenseelsorge in der Schweiz*, Migratio Dokumentation/3, 2001, p. 34.

Per percorrere le "frontiere del nuovo", come esige la mobilità umana, l'immigrato è invitato a riscoprire e valorizzare la ricchezza della sua fede, non tenendola per sé, ma donandola. A sua volta la chiesa locale è invitata a mostrare il suo tratto più originale: "Essere una famiglia aperta a tutti, capace di abbracciare ogni generazione e cultura, ogni vocazione e condizione di vita, di riconoscere con stupore anche in colui che viene da lontano il segno visibile della cattolicità"¹².

Spostare l'attenzione dalle strutture al cammino comunione

9. Solo una precisa piattaforma teologica permette una lettura sapienziale dei segni dei tempi, cogliendo nel fenomeno migratorio una sfida e una risorsa per la chiesa e la società. La teologia pastorale in contesto migratorio spingerà allora la chiesa locale a superare gli stretti confini di un apostolato basato esclusivamente su una singola cultura, e la persona, ogni persona, sarà rimessa al centro dell'attenzione.

10. Occorre spostare l'accento da una pastorale pensata per mantenere e conservare ad una pastorale missionaria in cui l'aspetto più importante non è tanto quello di percorrere la via del rafforzamento delle strutture quanto piuttosto la via debole della acquisizione di una identità cattolica profetica. Occorre una "segnalética" nuova, che indichi un popolo di Dio che sceglie di vivere la comunione delle differenze e non l'anti-cattolico appiattimento delle diversità. Non si tratta di una cattolicità occasionale, folklorica, ma di una cattolicità autentica in cui le diversità sono messe a servizio della missionarietà.

11. I migranti allora non sono più solamente una categoria da assistere, ma hanno una vocazione che stimola la chiesa locale ad aprirsi ad un orizzonte nuovo: "Le migrazioni offrono alle singole Chiese locali l'occasione di verificare la loro cattolicità, che consiste non solo nell'accogliere le diverse etnie, ma soprattutto nel realizzare la comunione di tali etnie. Il pluralismo etnico e culturale nella Chiesa non costituisce una situazione da tollerarsi in quanto transitoria, ma una sua dimensione strutturale. L'unità della Chiesa non è data dall'origine e lingua comuni, ma dallo Spirito di Pentecoste che, raccogliendo in un solo popolo genti di lingue e nazioni diverse, conferisce a tutte la fede nello stesso Signore e la chiamata alla stessa speranza. E questa unità è più profonda di qualsiasi altra che sia fondata su motivi diversi"¹³.

Verso nuovi modelli: comunione di comunità

12. Per attuare e vivere in pienezza la cattolicità siamo chiamati a ripensare i modelli pastorali attuali (unità pastorali, parrocchie, missioni linguistiche...) e a introdurre l'idea di comunità di comunità, superando i concetti di territorialità e di etnicità. Risulta, per questo, indispensabile una formazione specifica di tutti gli operatori pastorali alla mondialità, alla pastorale migratoria e al cammino comunione per passare da modelli pastorali statici a laboratori di cattolicità nella chiesa locale.

La sfida della rievangelizzazione

13. Superando l'ecclesiocentrismo e la introversione della problematica ecclesiastica, tocca ora ad una chiesa pluriforme compiere il suo annuncio evangelico in una società pluri-etnica e pluriculturale in cui le persone non sentono più il bisogno di Dio e di redenzione o ricercano risposte spirituali al di fuori della chiesa. L'esigenza della nuova evangelizzazione è urgente soprattutto tra i giovani, molti dei quali in Svizzera appartengono a famiglie di origine immigrata o possiedono appartenenze identitarie molteplici. Essi rappresentano il terreno ideale per tentare di vivere un cammino di cattolicità e di comunione, nella collaborazione tra parrocchie e missioni di lingua straniera.

¹² Documento della Conferenza Episcopale Italiana dopo il convegno di Verona, *Una chiesa e una santità di popolo*, n. 20, 2006.

¹³ Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata mondiale del migrante sul tema «I laici cattolici e le migrazioni»*, 5 agosto 1987, 3c.

Necessità di essere segno in una società multiculturale

14. In un contesto sempre più multiculturale, in cui la convivenza non è esente da conflitti, la testimonianza della cattolicità vissuta dai cristiani nelle relazioni quotidiane all'interno della chiesa locale diventa segno per la società: «Le migrazioni sono [...] via di incontro tra gli uomini. Esse possono far abbattere pregiudizi e maturare comprensione e fraternità, in vista dell'unità della famiglia umana. In questa prospettiva le migrazioni sono da considerare come la punta avanzata dei popoli in cammino verso la fraternità universale. La chiesa che, nella sua struttura di comunione, accoglie tutte le culture senza identificarsi con nessuna di esse, si pone come segno efficace della tensione unitaria in atto nel mondo. Essa, quale popolo di Dio in cammino, "costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza, di salvezza" (LG 9)»¹⁴.

¹⁴ Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata mondiale del migrante sul tema «I laici cattolici e le migrazioni»*, 5 agosto 1987; vedi anche Paolo VI, *Esortazione Apostolica Evangelii Nuntiandi*, 8 dicembre 1975, nn. 20-21.